

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCE	sc. 4	sc. 3	sc. 1
FORI STATO	fr. 24 e 60	fr. 12 e 50	fr. 6 e 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di S. Natali, Via delle Conventelle N. 191.

PROVINCIE dei principali librai.
RENOBARDO } Torino, da Gianini e Fiore
 } Genova, da Giov. Grondona
 TOSCANA, da Vieuxseux
 DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi
 REGNO DELLE DUE SICILIE. Napoli, da Luigi Padua.

Parigi e Francia, all'ufficio del Galignani's Messenger
 Marselle, a Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canclière, N. 6.
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 26 Berner's Street Oxford Street
 Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbuliez
 Germania - Tubinga, da Franz Poes.
 Lipsia, presso Taubnitz
 Francoforte alla Loh eris di Andrek
 Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier.
 Bruxelles e Belgio, presso Vahlen & Comp.

ANNUNCI

Semplici 10
 Con dichiarazioni 2
 per linea di colonna.
 Indirizzi: Alla Libreria di Alessandro Netti
 Carte, denari ed altro, franco di posta.
 Numeri separati al danno a Baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

Amministrazione Civile. — Una occhiata intorno — Dello Stato. — Sul Motu-proprio della Consulta di Stato. — Squadre Inglese e Francese su le coste d'Italia. — *Bullettino della Capitale e delle Provincie.* — Roma. Civitavecchia. Palestrina. Sanseverino. — *Bullettino degli Stati Italiani.* — Gran Ducato di Toscana. Regno Sardo. — *Bullettino degli Stati Esteri.* — Spagna Svizzera. Sassonia. Messico. Egitto. — *Polemica.*

AMMINISTRAZIONE CIVILE

UNA OCCHIATA INTORNO

Che nuove ha recato la settimana testè trascorsa? — Nuove al solito altre buone, altre men buone, o almanco men liete, come porta sempre la condizione del viver terreno. Qui tra i nostrali (lascia pur gracchiare, lettore mio dolce, tutti i corbi del cattivo augurio) il bene soverchia pur sempre il male. C'è stata, or son pochi giorni, un po' di paura panica, ma s'è ogni cosa disciolta presto in nulla, come certe nebbie del mattino, che ti fanno apparenza di un gran lago aperto ad inghiottirti, e che sotto non hanno che l'etra asciutta. Noi Giornalisti strepitavamo a nostra usanza per un timore che non ci fosse tagliato un pezzo di nostra lingua tanto da restar muti, o grandemente scilinguati e troglia; e, in questa vece, le cose si son venute mutando a tal forma, che s'ha omai l'assicurazione di conservare al migliore e peggior tocco di carne che natura ci abbia dato (per usare l'espressione d'Esopo) una più che discreta proliosità; e ciò sarà fermato per legge, cosicchè alla malinconia de la tua s'è vista succedere l'allegrezza della speranza stampata su tutti i visi — *Ansi soit il!*

Tra cinque giorni, gran feste consentite da chi ha il potere e la benignità di consentirle. Si festeggerà niente meno che la solenne *oris aperitio* della Consulta di Stato, beneficio massimo del Massimo Pio. Ci sarà tren di carrozze e gala generale. Guardia Civica in armi. Il Popolo colle bandiere. Il Corpo de' Giornalisti colle lance in resta. Dame e damigelle, che *spectantur venient, spectantur ut ipsae*. E addobbamenti alle finestre, ed arazzi, e drappi, e corone. E le strade giuncate di fiori e di fronde. E luminarie la sera, e baldorje di fuochi, e lo strimpellare delle musiche, e l'intuonar degli inni a coro, e il gridare degli Evviva, ed ogni inventare di nuovi modi d'applausi — *bombos, et imbrices, et tustas*, come dice Messere Svetonio: a dir breve, una gran solennità da chiuder deguamente la state di San Martino. E con ciò, dal 15 del mese in poi, diremo indi tutti, che una nuova vita politica comincierà per gli Stati Romani; o, se non comincia, gran parte della colpa sarà data a portare a' Signori Ventiquattro delle provincie, men degni di sedersi sulle ventiquattro lor sedie di velluto.

Io rammentava questo a uno de' ventiquattresimi, sono or tre giorni, e mi rispose assumendo il viso dell'arme, a un certo suo modo che, per verità, non mi parve gran fatto lodevole. Poco più poco meno, fu come se mi rispondesse — Affè, io mi son risoluto di fare il poco che so e posso, e pel resto, chi vuole i turchi se li ammazzi — Ciò ch'era quasi dirmi — Dacchè mi ci han messo, io ci sto, e se ci starò male, lor danno — Ah! Signor Ventiquattresimo! Questo è il vostro conto, ma non è, davvero, il conto del Sovrano, nè quello del Popolo. L'uno e l'altro, conferendovi la più alta dignità che potesse conferirsi a laici, non han voluto fare onore a' vostri bei titoli, o a' vostri bei danari, e non han er duto di conferirvi quel che si chiama un posto *ad voluptatem o ad gratiam*. Ciò che non sapevate, han voluto che lo studiaste, e se non vi sentivate tali da saperlo imparare, han voluto che diceste modestamente — Grazie. Io non posso, non debbo, e non voglio — Ciò che sapevate, han voluto che lo adoperaste tutto, spremendone la quintessenza del succo, a ogni volta, per uno studio accuratamente fatto, e si lungamente quanto bisognerà. Ed han voluto che vi deste tutt'uomini al nuovo geloso ufficio, importantissimo sopra ogni altro: di guisa che io non so come potrete farla, se terrete questo come solo una secondaria giunta all'altre vostre faccende in buon dato che, fin qui, v'occuparono la giornata intera, e si la riempirono, da

non trovarla bastante a vostr'uopo. Ma v'han voluto, oltre a ciò, diligenti nel cercare, si le necessità generali dello Stato, si quelle poi della provincia che vi manda, e disposti ad udire tutto che di là viene, e coraggiosi, in ogni incontro, a dire francamente il giusto ed il vero, e a profittare delle facoltà che l'articolo 26 v'accorda di pien dritto E ciò basti, se ancor non è troppo per chi intende e deve intendere il sin qui detto —

Piemonte, paese adulto e d'adulti, dopo essere stato testimone muto delle prosperità nostre, par voglia oggimai farci accorti che non fu nè sordo, nè cieco. L'amministrazione civile nel generale v'era buona e regolare; ma vi mancava un buon tratto di quel che oggi è saper cangiare certe leggi in tempo opportuno per accomodarle ai bisogni nuovi, secondochè si manifestano. Questi bisogni nuovi però s'andavano scuoprendo, e non isfuggivano all'occhio sagace e contemplativo di chi doveva soddisfarli. Ciò che n'è prova, son le notizie ultime giunteci col finir dell'altra settimana. Il Principe ha dato promessa solenne di preparare grandi riforme. Solamente pare che si proponga di procedere in ciò con molta ponderazione e senza fretta. Ad ogni modo tutti, per tutta Italia, battemmo le mani, e ci rallegrammo a vedere il nostro paese rifare a uno a uno i suoi membri, come crisalide che riesce dal bozzolo rinnovata del corpo dopo una vita di sonno che non parava più vita.

E di Napoli ancora viene, a quando a quando, qualche meno consolante notizia di disposizioni a mutamenti secondo quelle che i più anche là desiderano. Gli ostacoli però vi pajon maggiori che altrove. Certo non durerà eterna la loro forza. Rimessa oggi nel foderò la spada, se veramente è rimessa, e asciugata dal sangue, s'è asciugata, è tempo di pensare alla pace; e pace non suol essere per solo cessar di battaglie, finchè i mal umori non son dolcificati, e le acrimonie non son tolte. Italia è una cetra a or sette corde. Il corista ha dato un'intuonazione nuova sulla quale se ne son temprate ben tre delle più sonore. L'altre quattro dell'epitacordo non debbono ostinarsi a guastar l'armonia. O piuttosto Europa intera, ed anzi tutta la terra, è un cembalo che sta rinnovando l'accordatura. Il più delle corde va tendendosi a un altro tenore. Tutte alla lunga bisognerà che passino per la man perita dell'organista.

La Lunigina e il Fivizzano restano in *statu quo*, incerti l'uno e l'altra di lor future sorti. Per fermo, dan compassione co' gemiti che non rifinano, e col' affanno ch'è si prendono perchè non sia di loro quel di che son minacciate dal dritto internazionale qual oggi par che sia. Tutti i galantuomini bramerebbero che fosse soddisfatto a' desiderii loro; ma è questione nella quale ciò è argomento di niuna forza. S. A. Serenissima il Gran Duca di Firenze spende ogni sua potestà per favorirli in quel che può e quanto può. *Habent sua sidera lites*. Il cielo li protegga. Speranza restò ultima nel vaso di Pandora.

Toscana va innanzi franca e slanciata com'antiguardo, per quella vastità d'Oceano, che ci conduce tutti al nuovo mondo; e sembra non temere Mussoni o Tornados. Non le bastano le vele gonfie, for-è troppo gonfie; e vi con vapore su nave d'una forza di qualche migliajo di cavalli. Ho tal volta temuto non essi fossero alcun poco sbrigliati; e ho consigliato già più d'una fiata di non ci spender troppo fuoco, per non aver la fine del sì famoso e sventurato *Presidente*. Questo non piacque a' miei buoni antichi amici d'Etruria: ma il medico (credo aver già detto) allorchè mette il dito nella piaga aperta non piace mai. Più d'un Giornalista di cola uscì perciò in ingiurie grossolane e di quelle alle quali un onest'uomo non risponde; e questo ancora suole accadere al medico, allorchè applica un rimedio forte che scotta o punge. Ora il pericolo lo spero passato, sebbene i Corrispondenti nostri seguitano a tenerci in qualche apprensione. Principe ottimo, Ministri ottimi, Governo ottimo, Popolo, in generale, intelligentissimo ed ottimo, speranze e domande oneste nei più, e sempre sicure d'essere ascoltate e soddisfatte — Ciò è il bello. Ma in mezzo a tutto questo, pur qualche gente, più numerosa che tra' nostrali, si piace a uscir d'ordine. È poca, ma disturba. Poca, ma può crescer di numero e d'importanza. Poca, ma quando esce d'ordine non si tosto è repressa, e da ciò può prender motivo d'imbaldanzire. Fino ad ora sono state bagattelle. Sono stati i ministri, *de quibus non curat Prætor*. Lo concedo. Ma un antico proverbio dice — *Principis obsta* — I Giornali della contrada, o dissimulano, o rimproverano timidamente, mollemente. Dicono che, a parlarne si fa torto al paese. Io credo che si faccia più torto al paese non li rimpoverando, mentre il fatto

stesso dell'esser pochi mostra che non c'è disonore. Più è da riguardare Livorno, città che pur non sono mesi moltissimi, visitavamo ancora una volta, e riconoscevamo ripiena, come sempre, d'uomini degnissimi d'ogni elogio, ed è ora divenuta stanza a una schiera di teste calde, pronte a scendere in istrada per levar grida che noi ci contenteremo di chiamare inconvenienti. E l'esempio intanto corse pe' vicini paesi, trovandovi imitatori, e spaventò i lontani. Or vi si è parlato di Maestri di comunismo che levano operai dalle officine e li muovono a chiedere aumento di salario, e minacciar di morte altri operai se non seguitino la stessa scuola. Vi si è parlato d'altre cose ancora, che non ridiciamo. Senza dubbio i motori di queste indegnità non son toscani di puro sangue. Son gente pagata a prezzo da nemici nostri comuni. Son falsi fratelli che odian le riforme tanto più, quanto più pajono desiderarle e volerle, o piuttosto nè le odiano, nè le desiderano, ma son laida gente, che non altro veramente ama, e non altro desidera, se non la pecunia stromento di suoi vizi, e le vie di procacciarsela. Tra la quale si mescolano, per pochezza di mente e d'esperienza, giovani facili ad illudersi con colori di virtù, e volgo infingardo e corrotto, il qual piglia di seconda mano una mercede, senza cercare l'origine di quel ch'è largito, ed appigiona le gole, o, se vuoi, il coltello, a chi lo paga. Ma que' che li lascian fare e dire senza sgridarli con forza, e ricacciarli nel loro antri d'iniquità, citati a gastigo i più colpevoli ed i più impronti, acquistan reato di quasi-complicità per indolenza o viltà d'animo; e sopr'essi ricasca parte della colpa del male che si spande al di fuori, se si spande. E si spande purtroppo alla lunga; quando non è combattuto: che a questa fatta origine attribuisco anche tutte le perturbazioni, finor piccole, qua e là serpeggianti e rinascenti, non in Toscana soltanto (per ver dire), ma in Toscana forse più che altrove. E di qui certi tumulti in alcune nostre città, di plebe vociferante di nuovo per sognata penuria di cereali, come nello scorso verno. Di qui altro di che taccio. Del resto, io quasi toscano, o certamente figliuolo dell'antica Etruria, se alcuni inconvenienti a Toscana indico, acciocchè li ripari, non perciò l'ho in disprezzo e non confesso che d'uomini di grande animo, e di grande sapienza più abbonda di molte terre vicine e lontane. Il perchè mi rallegro di ricevere in questo momento lettere freschissime, dalle quali apprendo cominciarci dai civici a fare il dover loro e ogni cosa omai comporsi a piena tranquillità e calma.

E già torno col guardo a quel che accade più ancor vicino a noi. Lord Minto è arrivato. Il sig. Bresson è partito per l'altro mondo, segatesi di propria mano (?) le canne della gola. È la fine di Castelreagh. Una mano occulta si piace ad abbattere con verga le teste de' papaveri nel bel giardino della Francia, e non ci dice il perchè. O piuttosto ce lo dice in enigma. Saggio colui che lo sa leggere. La Provvidenza manda ingiro lo spirito di vertigine tra que' che a tutti stanno sopra. Interpretate, o sapienti, e umiliatevi, o pentiti. Da un'altra parte percuote nel cuore Inghilterra, perchè il cuore dell'Inghilterra è il suo credito pecuniario. Noi stiamo nel paradiso terrestre. Eppur v'ha chi si lagna, e in luogo d'ammirare il bell'andamento della nostra macchina governativa, susurra a questa forma, o poco diversamente — Oh dove andremo del nostro passo? Oh non vedete che il verde della speranza comincia in molti ad ingiallire; che si va lemme lemme come a una processione di morti; che ci si avevate a metà e terzi di concessioni, ed è come la tela di Penelope, o poco meno; che il cavallo dello Stato corvetta e non cammina . . . — e simili altre ciancie.

Io rispondo, come Galileo — Eppur si muove — Ma non si va tanto presto quanto i più frettolosi vorrebbero. Ma la trottola politica va malamente *barberando*, per parlare alla Toscana, e minaccia di far cappellaccio. Ma, mentre il carro del desiderio corre e vola per le vie fantastiche del Progresso, e trova facili i mari ed i monti, resta indietro un buon tratto il carro reale della cosa pubblica, e si indietro da non lasciare, a chi precede colla brama, speranza di vedersi raggiunto.

Figliuoli miei! che altra risposta volete che vi dia? — Eppure il carro reale della cosa pubblica si muove. — Chi dice no, o ha le cataratte negli occhi, o è di mala fede.

DELLO STATO

SECONDO DISCORSO

In un secolo grave di dolori noi abbiamo sortito di vivere; ben si scorge che nelle intime viscere della società è penetrato un letale veleno. Chi avvi o non tocco o non curante o non attristato all'aspetto dell'ognor crescente Pauperismo, e degli amarissimi e vituperosi effetti di esso? Dopo che il cuore ha palpitato un istante per nuove e liete speranze politiche, e benedetto all'uomo di Dio, per cui opera crebbero e rifiorirono queste speranze, come non tornare alla dolorosa contemplazione del male sociale, al difficile problema del Pauperismo? Anche in Italia questa ulcere si dilata e sarebbe folle presunzione credere che fra noi, ove sono le cause che hanno altrove prodotto il pauperismo, non abbiano per privilegio ad esser gli effetti o che saranno minori o di men difficile cura che non sono nelle altre nazioni. Oltrechè non conosco male sociale che si possa chiamar lieve e di picciolo conto da chi ha sentimento cristiano nel petto. Certo anche noi Italiani dobbiamo studiare la questione sociale, la questione del pauperismo, anche noi cercarne la causa, anche noi apprestarne i rimedii, anche noi combatter gli eccessi degli insensibili che riguardano come male incurabile e inevitabile la miseria e la degradazione di tanta parte degli uomini, di tanta parte dei nostri fratelli, e degli entusiasti che ogni rimedio credono possibile e buono.

Il pauperismo, la fame del corpo non è pur troppo il solo male che travagli al presente l'umanità: chi non si ferma alla scorsa troverà più altre piaghe. Il sentimento della dignità personale, la virilità dell'animo dalle continue cupidigie, dalla bramosia di ciò che si vede e si tocca sono rimaste soffocate. A quanti l'amor della patria, il nobile desiderio della libertà e della grandezza nazionale non sembrano vecchi pregiudizii, reliquie di barbare età? In quanti in Europa è vacillante e si spegne la fede religiosa e politica, quella fede cioè per cui sono e stanno le religioni e gli stati? Un meccanismo esteriore sempre più subentra a quel nesso vitale che tenea gli uomini stretti nell'amore e nella fede di una patria. Non si ama più la patria come un obbietto reale come una sacra cosa, a cui sacrificare e ricchezze e vita ed affetti. La parola sacrificio è parola che ormai non ha senso. E se le convinzioni religiose sono la Dio grazia ancor vivaci e sentite e operative nei più degli italiani fuori d'Italia, quanti uomini non sembrano oggi somiglianti a un infermo irrequieto e affannato? Si grida al progresso: è forse così doloroso il momento presente che si metta tutta la speranza nell'avvenire?

Chi non è spaventato dall'anarchia che travaglia l'intelletto e il cuore alle genti d'Europa? Fu tempo che i filosofi cercavano il vero e si teneano paghi se per assidua fatica aggiungevano una pietra al maestoso edificio dell'umana dottrina. Il poeta sollevato all'eterea regione del bello ne recava ai mortali una rimembranza dell'eterna armonia. Il vero e il bello cercavasi con amore, con semplicità, con retitudine. Dalla fischezza dell'umano ingegno non dalle tempeste del cuore venivan gli errori, grandissima importanza, sommo valore davasi alle parole, e ne veniva un accordo ammirabile, una generale cooperazione. Il pensero ed il canto erano un'ala che innalzava l'umanità sino al suo eterno destino. Il pensiero era il sentimento dell'umanità tradotto fedelmente in idee, il canto era l'eco fedele del sentimento e dell'ideale. Fra il filosofo, il poeta ed il popolo era una perenne corrispondenza, un vicendevole aiuto. Al presente ciascuno chiuso in se stesso volge all'esagerato: si è trovato il modo di attossicare anche il bene, si versano alla rinfusa abominevoli maledizioni e speranze fantastiche. Si dilaga il mondo di sistemi incompleti, di viste false o parziali, si accatasta un immenso acervo di sofismi e tremendi e ridicoli.

Non guerra abbiamo né pace, ma una tetra e spaventosa calma, presagio di tristissimi lutti. L'interesse lega l'uomo all'uomo, una nazione a un'altra nazione: l'interesse, non l'amore, non la carità, non la giustizia, non mancano oppressioni, si sente anche da lungi l'odore del sangue! Non mancano Tiberii al mondo né Giuliani, l'inquisizione di Venetio era un nonnulla. Gli uomini valgono meno d'una merce, si vende la morte, si fa moneta della corruzione: si dice, voi morrete d'acquavita, voi morrete d'oppio, costa meno che spegnervi col ferro. Da tutto si cava l'oro e tutto l'oro non basta. I fortunati gavazzano, e in mezzo al tripudio sono colti da un funesto presentimento, stentano i miseri e accolgono anch'essi con avida aspirazione un presentimento. — Non parla la virtù né agli uni né agli altri. Perché adunque consegnare ad una carta i suoi pensieri? Perché non asconderli dolorosamente entro al suo cuore? Perché non abbandonarsi all'invincibil torrente e cercare al di là della terra del disinganno l'eterna sua pace? Ma la sventura doma soltanto i cuori vigliacchi: gridiamo pure arditamente una libera e cosenziosa parola noi che con divina speranza confortammo il dolore. Iddio ha messo nel cuore dell'umanità come un raggio della sua possanza, ineffabile e quando sembra irrimediabile e perpetua la sua caduta, la Provvidenza la trae dell'abisso e la ripone nel suo seggio più luminosa e più bella. Tra inenarrabili dolori si trasforma l'umanità, fenice che risorge dal fango. Or sono pressochè venti secoli, e il genere umano, come oggi, sentiva il terror della morte. Il suo intelletto offuscavasi, batteva nel suo cuore gli ultimi aneliti la sua morente virtù, la terra era piena di oppressi e di oppressori, d'infami gioie e di lagrime inconsolate, di nefande abominazioni e di frenetico tripudio. Le nazioni cadevano, si spegnevano i popoli, ma l'eterna parola risuonava e il sangue della Vittima divina redimeva l'umanità. Questo sangue si diffuse e si diffonderà finché dura il mondo.

D'Italia, se l'amor patrio non c'inganna, spunterà la luce che irraderà la terra col suo puro splendore. Né Pietroburgo né Parigi né Londra hanno potuto surrogarci. Roma ne ha il potere. Tutte le nazioni hanno la loro eterna destinazione, sono come le corde d'un'armoniosa lira che agitano le dita d'Iddio. Noi crediamo che la missione d'Italia sia di sviluppare e proporre l'idea e l'esempio dello

stato cristiano come diede l'esempio dello stato pagano. Iddio ha piantata l'Italia tra l'Occidente e l'Oriente del vecchio mondo. La sua testa posa e pie delle alpi confine di Francia e di Germania, i suoi fianchi si prolungano sull'Adriatico e sul Mediterraneo, quasi tocca l'Asia e s'insinua nell'Africa. Anche l'Italia nel suo grambo contiene tante varietà di climi e abitano popoli di sì svariate origine ed altitudini che sembra un'immagine dell'universo. All'Italia è fatto essere grandissima orientata, nella mediocrità non può stare. I suoi elementi son troppi e troppo rigogliosi perchè la sapienza legislativa vi possa esser sovrachia. L'Italiano non vive di un astratto intelletto come gli Orientali, né di un concreto materiale.

L'Italiano come l'Elleno vivono del concreto dell'arte, e si piacciono ovunque a riprodurre l'armonia, se non che l'Elleno vuol riprodurla più nell'individuo, e l'Italiano più nello stato. Quindi la Grecia è come la giovinezza dell'umanità, e l'Italia è come l'età matura e virile. Il fiore della Grecia fu Atene, l'albero dell'Italia fu Roma. L'inizio risorgimento della Grecia e dell'Italia è il principio d'una nuova epoca sociale, e dall'Italia uscirà la soluzione degli ardui problemi sotto il cui pondo è oggi caduta la umanità.

Come pellegrino che nel suo solitario viaggio volge l'orecchio ai suoni lontani, e or si ode ne intende le parole, così noi interroghiamo il misterioso avvenire. Non sarà dato a noi, non sarà dato alla nostra generazione, non che d'effettuare, di scoprire appieno l'ideale dello stato. Le nostre ossa riposeranno sulla pietra de'fondamenti. I nostri figliuoli a cui lasceremo più della speranza che i nostri padri ci consegnarono, innalzeranno un giorno l'altera città. A noi basta di seminare una parola che crescerà; noi vorremmo che gli Italiani non si limitassero al presente, accettassero tutta la loro grandezza, avessero fede nel loro destino, noi vorremmo che l'Italia potesse dire con fede: la mia corona è un dono d'Iddio, e il capo dell'altre genti mal può sostenerla.

Chi guarda le miserie del presente non può tenersi nella calma del linguaggio scientifico. Quando sanguina il cuore come potrebbe l'intelligenza analizzare, paragonare, dedurre? Noi avremmo dovuto in questo secondo discorso parlare del metodo acconio allo studio ed alla disamina della scienza politica; noi abbiamo amato meglio di affrettarci la simpatia dei nostri lettori. Platone diceva che per penetrare negli aditi della filosofia era d'uopo saper la geometria, ma per comprendere le questioni sociali e politiche è d'uopo aver portato nel cuore le sventure degli uomini. Il dolore è l'iniziatore della verità, chi non ha pianto e non si è raccapricciato alla vista dei mali che desolano la terra, ancor non è maturo alla scienza, ancor non è degno della celeste consolazione del vero.

I. P.

Sul Motu-proprio della Consulta di Stato

Un insigne Professore della Università di Torino così scrive ad un nostro amico su la Consulta di Stato:

Ho veduto quest'oggi su' giornali l'organizzazione della Consulta di Stato ed il suo modo di elezione. Secondo la mia maniera di vedere, Pio IX ha ora gettato la pietra angolare della politica di Roma, e della immobilità del nome suo, e del suo spirito riformatore, avendo trovato il mezzo più sicuro per riuscire a perpetuarlo ne' governi successivi. Credami pure, signor Conte, che io non ho mai sentito tanto vivamente la nullità di coloro che sono unicamente destinati a chiacchierare ed a scrivere senza poter nulla fare, quanto al presente tutte le volte che penso a' portenti operati dal Pontefice e da coloro che lo aiutano a concepire ed eseguire le grandi riforme. Potessero almeno altrove come in Roma il sapere e la parola essere istrumenti efficaci di civiltà! Certo è che la scienza coltivata come fine e non come mezzo è una solenne vanità, un'ombra fugace; la quale stanca senza frutto l'attività degl'ingegni che la insegnano per raggiungerla. Oh quante volte, giovanetto ancora, io mi trasportava con la immaginazione ne' vantati tempi dell'antica Roma, allorchè il titolo di cittadino non era una vuota parola! Chi avrebbe mai potuto pensare che nel volgere di pochi anni avrei dovuto invidiare la sorte di coloro che con meritata superbia e con gloria meglio fondata possono vantarsi Romani? Sì: Roma moderna non è padrona di popoli debellati e fremonti, ma grazie a quel Grande che, dappertutto impera e quivi regge, essa è la sovrana de' cuori e delle menti di quanti uomini inciviliti abitano i due emisferi. Essa non porta il suo dominio al di là de' monti e de' mari su la punta della spada, ma estende la sua signoria con la persuasione e con l'affetto. Sul Campidoglio non si decidono più le sorti del mondo; ma vi s'inalbera il vessillo de' redenti, mostrando a tutti i popoli della terra, come a piè della croce si die'no la mano religione e libertà. La plebe non esce nel foro per tumultuare contro il senato ed i patrizi; ma vi accorre festeggiante la gente per elevare iuni di gloria al suo rigeneratore. Solo al Pontefice era dato di mostrare co' fatti, come civiltà bene ordinata fosse religione e religione fosse civiltà: Pio IX l'ha compreso; ed ha concepita e compiuta la grande opera che gli fa meritare non solo il titolo di riformatore eminente, ma quello ancora di ristoratore del Papato. Montesquieu un secolo fa scriveva che il Seggio Pontificio era parlato; ma quel seggio non potendo crollare, Pio IX gli ha dato base adamantina, la quale non teme né magagna né tarlo.

Ho udito parlare della lega doganale: il concetto è superbo, e degno di quella intelletto che riceve immediatamente le ispirazioni da Dio. So pure che in principio è concordata. Iddio voglia però che getti riguar-

di non vengano a scompigliare l'esecuzione. I più grati di economisti della Germania lavorarono per la lega tedesca: si farà lo stesso per la italiana?

SQUADRE FRANCESE ED INGLESE
SU LE COSTE D'ITALIA

Scrivono da Tolone:

„Secondo informazioni che abbiamo luogo di credere esatte la squadra dev'essere ripartita nel modo seguente sulle coste d'Italia.

Il vascello l'Oceano a tre ponti e l'Iena, a Genova, il Friedland a tre ponti al cui bordo sventola la bandiera del contr'ammiraglio Tréhouart, e il Souverain, a tre ponti, alla Spezia; il Jupiter, a Porto-Ferrajo; la fregata a vapore il Panama, a Genova; la fregata a vapore il Cacique alla Spezia.

„Le due fregate a vapore il Descartes e il Magellan, che non sono ritornate ultimamente colla squadra, sono in osservazione, una nell'Adriatico e l'altra nella Baia di Napoli.

„Il vice ammiraglio principe di Joinville ha dovuto recarsi a Civitavecchia colla corvetta a vapore il Titan.

Malta — La flotta inglese riunita in Malta, sotto il comando del vice ammiraglio Parker, si compone delle seguenti navi:

Trafalgar da 120 cannoni, Hibernia da 104, Rodney da 92, Albion da 90, Superb da 80, Vanguard da 80, Thetis da 36, Amazon da 2a Spartan da 22, Fantôme da 16, Harlequin da 12, Mutine da 12, ed i vapori Gladiator della forza di 400 cavalli, Ardent di 200, Bulldog da 500, Hecla da 240, Stromboli da 280, Virago da 300, Vulcan da 140, Spifire da 140, Terrible da 800, Locust da 100 cavalli.

È non è inopportuno avvertire ad un'altra squadra inglese vicinissima, quella cioè che trovasi sulle coste del Portogallo, comandata dal retro-ammiraglio sir C. Napier, composta delle seguenti navi:

S. Vincent da 120 cannoni, Caledonia da 120, Queen da 110, Canopus da 84, Vengeance da 84, Trincomalee da 26, Amphitrite da 26; ed i vapori Avenger della forza di 650 cavalli, Odin di 360, Gidon di 560, Dragon di 560, Polyphemus di 200 cavalli.

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCE

Giovedì 4 corrente Sua Santità si condusse, secondo il consueto, alla cappella in San Carlo. Per tutta la via dal Quirinale alla Chiesa, nell'andata e nel ritorno fu accompagnata da' plausi popolari. I Socii del Circolo Romano, che tiene stanza nel palazzo Bernini, sparsero nel passaggio di Sua Beatitudine ghirlande e nemi di fiori.

Nella stessa mattina la famiglia di Lord Minto per invito del Presidente Principe Aldobrandini, onorò le sale di detto Circolo.

La Legazione di Forlì è stata data all'Eminentissimo Cardinale Pietro Marini. In Romagna suona tuttora, onorata e cara, la memoria del Cardinale, che nei primordii di sua carriera prelaticia esercitò con molta lode la carica di Assessore della Legazione Ravennate. Noi molto speriamo dalla dottrina, integrità ed esperienza del porporato. Gli studii della scienza amministrativa, della economia pubblica, della politica nei quali è versato, gli forniranno la guida e gli presteranno le norme per reggere e felicitare i popoli al suo governo affidati.

Mercoledì 3 corrente il signor conte di Lutzow ambasciador d'Austria, avendo ricevuti dispacci, in quanto pare, di somma importanza, ebbe una lunga conferenza con Sua Santità e dipoi con l'Eminentissimo Segretario di Stato. Ancora non è conosciuta la natura e il tenore sia delle comunicazioni per parte dell'Ambasciadore, sia delle risposte per parte del Gabinetto Pontificio.

Unitamente al signor Marco Miughetti è arrivato in questa capitale il signor avv. Antonio Silvani, l'uno e l'altro chiamati a rappresentare nella Consulta di Stato la nobilissima città e provincia di Bologna.

Venerdì sera si è restituito alla sua residenza il signor barone de Usedom, inviato prussiano presso la s. sede, reduce da Vienna.

Abbiamo fra noi il signor De Rocher ingegnere ed azionista principalissimo della Compagnia Romano-francese, deliberataria della illuminazione a gas di questa capitale.

Sua Santità nell'udienza del giorno 6 del corrente ha restituito con ogni onore il sospeso censore politico al suo importante ufficio, e lo ha benignissimamente accolto, non altrimenti che ha fatto l'Em.o Cardinale segretario di Stato.

Si dà per certo che il R. P. Ventura sia per fondare un nuovo giornale che avrà per titolo e per divisa „La Religione e la Libertà „ Si dice che il Gioberti abbia promessa l'opera sua nella compilazione di questo giornale.

Civitavecchia 8 Novembre

È giunto oggi il Vapore Francese il Tonnère con 2000 fucili per la Città di Ancona comperati in Francia da quel Governo a cura della più volte encomiata Commissione dei Signori Simonetti, Berretta e Buglioni. Essi lodansi grandemente del Governo Francese, e di tutte le agevolanze ottenute. In fatti i fucili sono ottimi, e a percussione, di quei medesimi che adopera la truppa Francese; e mentre il loro prezzo di tariffa è di franchi 32, sono stati generosamente ceduti a 25, e con la dilazione domandata di anni 6 — Sappiamo pure che la Città di Bologna alle stesse condizioni ne ha acquistati sei mila, e già ne ha ricevuti porzione.

Palestrina 3 Novembre.

Finalmente nel dì d'Ognissanti la vetusta Preneste bevea l'ebrezza della gioia, veggendo posta in atto la grande concessione dell'immortale Pio IX, la Guardia Civica.

Erano le dieci antimeridiane quando una lunga schiera di giovani cittadini, decentemente ed uniformemente vestiti, uscì dalle stanze municipali, ed al palazzo recavasi dell'Eminentissimo Cardinale Vescovo Castruccio Castracane degli Antelminelli. Ivi presentate le armi al degnissimo Porporato, lo accompagnava al Tempio principale per assistere alla Messa cantata con scelta musica. Quindi l'Eminenza Sua nel restituirsì alla propria residenza disse parole benevole, e degnossi invitare la Civica a banchetto pel giorno susseguente.

Ieri pertanto alle ore tre pomeridiane era bello e commovente il vedere percorsa la città da drappelli di civici che fra il pubblico plauso recavansi armati al luogo del convito. Era questo imbandito in un ameno terrazzo ombreggiato, da più file di alberi ed attiguo al palazzo della lodata Eminenza Sua, la quale si compiacque assistere al pranzo lautissimo, unitamente a Monsignor Vicario Generale, ed alle più distinte signore della città, che non isdegnarono abbellirlo di lor gradata presenza. Lungo qui sarebbe enumerare i plausi e i viva fatti al Sommo e benefico Gerarca, all'ottimo Cardinale Vescovo, a Monsignore Vicario, alla Civica Italiana; lungo sarebbe riferire i discorsi e i brindisi improvvisati. Basti il dire che tutto riuscì di generale soddisfazione, che pervenire sarà la gratitudine dei Prenestini inverso l'Antistite Porporato, anche perchè mostrasi tutto inteso a quivi generalizzare la pubblica istruzione, schiuse avendo a tutti le scuole del suo Seminario, e procurando l'attivazione di quelle notturne.

Sanseverino 2 Novembre

Il suono de'sacri bronzi, che da varj dì con universale lietezza si udiva, straordinarie feste annunziava in questa nostra città. Sorgeva il tanto desiderato giorno 25 settembre, e splendente appariva il sole a render più bella la solennità del Centesimo dalla Incoronazione della Vergine de' Lumi, solennità già da qualche anno decretata dal Municipio: e i PP. Barnabiti, cui è affidata la cura del Santuario, e che con tutto impegno custodiscono un tanto tesoro, fiducia e conforto de' Settempedani, tutte cose in siffatta maniera disponevano, che nulla nè di più bello, nè di più magnifico poteva desiderarsi. La chiesa nobilmente, e riccamente adorna. Velluti, damaschi, rasi, oro, argento, veli, fiori da ogni banda la ricoprivano, e l'adornavano. I drappi de' sovrani Montanari e Franchi di Città di Castello. Lode a Gionata Marchioni, e Giuseppe Lensi, che con sommo magistero l'eseguirono. Una solenne Processione alla quale presero parte i Corpi Regolari, e tutte le fraternità della città, in un al Capitolo della Cattedrale, a mons. Vescovo, ed all'Eccmo Magistrato aprì la sacra funzione. Una vaga illuminazione, ricca, e ben disposta rendeva bellissimo il vasto e grazioso tempio. Le musiche furono di due nobili ingegni, del sig. Ulisse Corticelli Maestro di cappella della Cattedrale di Perugia, e di quel Municipio, e del sig. Gaetano Grilli maestro di cappella di Gubbio, accademico filarmonico di Bologna, e socio di S. Cecilia in Roma. Ambedue riportarono elogi e stampe, e ben li meritavano, l'esito confermando la fama che li precedeva. Ambedue mostraronsi valenti discepoli del sommo Saverio Mercadante, ma il Corticelli superò la comune aspettazione. I Pontificali venivano celebrati dagli ecc. rmi Monsig. Felicissimo Salvini arcivescovo di Camerino, meps. Francesco Mazzuoli Vescovo di Sanseverino, monsig. Giovan-Carlo Gentili nostro concittadino ora vescovo di Pesaro. La domenica 26 assistè alla sacra funzione monsig. Delegato della Provincia di Macerata. L'illmta Magistratura intervenne a tutte le sacre funzioni, accompagnata dalla Guardia Civica e dal cittadino Concerto. Le sacre Orazioni si recitarono dal p. Ugo Bassi Barnabita. Immenso fu il concorso, innumerevoli i forestieri.

Nè a render più lieta la Festa mancarono le popolari dimostrazioni. Tali furono le ripetute brillanti illuminazioni e nella città, e nella nuova strada, i fuochi d'ar-

tificio egregiamente lavorati dal Dilettante Pirotecnico sig. march. Paolo Schiava, i globi aerostatici, le corse di cavalli, tombole e partite di pallone. — Esporre tutto non è materia per un articolo. Una relazione compiuta non tarderà a vedere la luce, e farà seguito alle notizie di s. Maria de' Lumi.

BULLETTINO DEGLI STATI ITALIANI

GRAN DUCATO DI TOSCANA

Questione di Lunigiana

Crediamo potere asserire con certezza che il Gabinetto di Vienna è risoluto di seguire una via di tutta pace e di conciliazione nella grave questione della Lunigiana. Quindi qualunque atto d'occupazione venisse attentato dal Governo Modanese, non sarebbe che un arbitrio esclusivamente suo, senza consiglio e appoggio d'altro Potentato. Ma quando mai il Governo Modanese avesse concepito qualche pensiero ostile e perturbatore della pace; il recente avvenimento del Piemonte (se non altro) ci sembra tale da doverlo dissuadere per sempre dall'intraprendere cosa contraria al bene di tutti gli Stati d'Italia.

(Patria)

Il Sig. De Newmann è stato inviato dal Gabinetto di Vienna a Modena: ed è luogo a sperare che la questione della Lunigiana sarà composta amabilmente. Le popolazioni sono sempre in armi.

(Patria)

Massa Ducale

Si fanno qui i preparativi per ricevere tre distinti Personaggi, i quali, dicesi, conferiranno insieme intorno agli affari della Lunigiana.

(Patria)

Firenze, 3 novembre

— Alle 9 di sera. — Una gran tratta di Popolo si è adunata spontanea per festeggiare la Riforma Piemontese. Passando avanti al corpo di guardia della Civica l'ha salutata con vivi applausi, e si è schierata sotto il palazzo della Legazione Sarda. Allo scoppio degli Evviva a Carlo Alberto e alla Riforma Piemontese, tutte le finestre di Via Larga si sono illuminate, e sul balcone della Legazione è comparso il Marchese Carrega Ministro di Sardegna. Il Popolo festeggiante aveva la bandiera coi tre colori italiani e la croce gialla di Pio IX nel mezzo. Si voleva salutar con questa la Piemontese. Ma non essendo usata la Legazione ad averla, il Ministro ha inalberato invece la bandiera toscana. Allora è stato gridato: Questa bandiera inalberata dalla Legazione Sarda è simbolo dell'unione dei due Popoli. E qui nuovi evviva fra clamorosi plausi a Carlo Alberto, al nuovo Principe riformatore, a Leopoldo II, a Pio IX, alla Lega de' Principi Italiani, alla Indipendenza d'Italia, alla Libertà Italiana, al Marchese Carrega, a Villamarina.

Il Ministro rispondeva commosso a sì nobile dimostrazione di Firenze per l'opera gloriosa di Carlo Alberto.

Tutta la moltitudine in bell'ordine si è mossa verso la piazza di San Marco per salutare la santa cella del Savonarola. E qui una voce cara al Popolo gli ha fatto questo degno invito:

Questo libero omaggio al nuovo re riformatore è degno del chiaro Sole, ancorchè non dicano gli amici delle tenebre che noi fuggiamo il testimonio della luce. Volete confonderli? Tornate al meriggio di domani a rinnovare questi plausi che ringrazieranno il re guerriero d'Italia, e lo conforteranno a compire la magnanima impresa. E tutti allora hanno risposto: torneremo. Nè mancheranno alla promessa.

NOTIZIE RECENTISSIME

Firenze, 5 novembre.

Nella notte passata il nostro Governo ha ricevuto da Modena una nota in cui si dichiarava che se oggi i Commissari Toscani non partivano per consegnare Fivizzano, le truppe Modenesi avrebbero invaso quel territorio. Il Governo Toscano ha protestato. Questa mattina all'alba sono partite delle truppe per Barga e Pietrasanta.

(Dall'Italia)

NOTIZIA IMPORTANTISSIMA

Nel momento di porre il giornale sotto il torchio, ci giunge la seguente sicura notizia che ci ha compresi di grandissimo stupore.

Il giorno 5 novembre alle ore 12 meridiane i Modenesi in numero di circa 300 si sono impadroniti per sorpresa di Fivizzano. Gli abitanti che già si preparavano alla difesa rimasero ingannati da una falsa voce fatta spargere dal Vicario che annunziava il transito abituale debitamente autorizzato di alcune truppe modenesi. Questa falsa voce tanto valse a rassicurare gli animi, che la Guardia Civica lungi dall'opporvi si disponeva a rendere gli onori militari ai Modenesi sul loro passaggio, quando all'improvviso il paese è stato invaso. Il Vicario ha poi inutilmente protestato contro la violenza.

(Dalla stessa)

REGNO SARDO

Torino 2 novembre

La nostra Città è immersa nella gioia e nelle feste per il programma delle riforme amministrative e politiche, pubblicate sotto il 30 ottobre dalla Gazzetta ufficiale. Domenica sera vi fu generale illuminazione e si sta coordinando una festa magnifica per la partenza del re che seguirà domani. La pubblicazione del detto programma fu preceduta dalla liberazione di tutti gli individui, arrestati senza titolo dalla polizia negli ultimi assembramenti: sommano a 15 fra quali Ercole Scolari, impiegato nella Intendenza della Real Casa e più altri che non avevano nulla di comune nè con quei canti che siffattamente commossero la polizia, nè con quella dimostrazione cittadina. Essi erano stati tradotti in cittadella e posti a disposizione del Regio Fisco.

Genova 2 novembre

Fino dalla sera del primo corrente, quando per mezzo di un supplemento della nostra Gazzetta si ebbe notizia del Programma delle Riforme, si pensò a disporre un accoglienza festevolissima al nostro Monarca, che, secondo il solito posdomani deve condursi tra noi.

Si aspettano fra giorni altre concessioni e riforme, come il ribasso del prezzo del sale, maggiori facilitazioni per il commercio, mutazioni nel personale delle primarie autorità governative, tali che eccitino la pubblica fiducia e promuovano la causa dei nuovi ordinamenti politici ed amministrativi.

Uno degli altri miglioramenti fatti da Carlo Alberto è la riduzione del prezzo del sale alla metà.

(Patria)

I Sindaci di questa città oggi hanno pubblicata il seguente proclama:

CONCITTADINI

Quando al solo desiderio espressovi dal vostro Magistrato Municipale voi cessaste da quelle dimostrazioni che sebbene legittime ed inoffensive poteano col troppo ripetersi riuscire inopportune o pericolose, Noi v'assicurammo che il benefico Principe già stava maturando quelle istituzioni onie che erano meta dei vostri voti e debbono formare la vostra felicità. Le comuni speranze vanno ora compiendosi, che a tutti voi ben note sono le già sancite Sovrane Determinazioni, pegno di più lieto avvenire.

S. M. IL RE CARLO ALBERTO

sarà giusta il consueto fra noi la sera del quattro corrente. Già voi medesimi avete manifestato l'intenzione di illuminare, in segno di sincera esultanza, le vostre abitazioni. e Noi plaudento al vostro disegno v'esortiamo anzi di mandarlo decorosamente ad effetto, prevenendovi che anche tutti i civici edifizii saranno illuminati. Voi primi avete ravvisata la convenienza di pacifiche dimostrazioni di grato animo all'ottimo Principe che vuole i suoi popoli per nulla inferiori in quella vita civile che ormai sorge rigogliosa in ogni Provincia Italiana. Conservate sempre inalterata quella dignitosa tranquillità da voi serbata finora, che riesce insieme omaggio al Sovrano, ed arra e via sicura a tutti i progressi sociali.

Genova il 2 novembre 1847.

I Sindaci
M. P. GIUSTINIANI
Cav. G. F. RICCI
(Gazzetta di Genova)

Genova, 4 Novembre

Abbiamo da testimonio di vista e da lettere, che il giorno quattro fu per Genova giorno di estrema esultanza. Vi giunse S. M. accompagnata dai suoi figli. Non è descrivibile l'entusiasmo di tutto il popolo lungo il viaggio da Torino a Genova — In quell'ultima Città, suonavano al suo ingresso tutte le campane; l'intera popolazione si era versata nelle strade; le Truppe facevano ala inoffensiva, partecipando alla gioia comune — Deputazioni in tutto il giorno di ogni ordine di persone; applausi e grida frenetiche; la sera luminaria splendidissima e universale — S'acclamava il Re, Pio IX, Italia, le future speranze — Percorsa dal Re in parte a cavallo, e in parte a piedi la città, fu accompagnato da migliaia di torcie, da bandiere, da evviva ec. Tornato a casa; le torcie furono spente ad un punto, e tutto rientrò nel silenzio. Bella imitazione dei continui esempi che Roma ha propagato.

Si dice, o si spera concessa un'intera Amnistia pe' passati politici imprigionamenti.

BULLETTINO DELLI STATI ESTERI

Spagna

L'Heraldo del 14, riferendosi alla riconciliazione, testè seguita, de' reali sposi, dice: « Il nuovo ministero, appena fu formato, volse ogni sua sollecitudine a conseguire uno scopo, al quale ansiosamente aspirava tutto il paese. A questo fine, egli s'indirizzò ai buoni uffizii del nunzio, di grande efficacia in siffatte negoziazioni. Gli sforzi del Nunzio, e con essi la circostanza che i principali ostacoli alla riconciliazione erano tolti di mezzo, sortirono il più pieno effetto. Il re diede benignamente ascolto alle ragioni addotte dal rappresentante di Pio IX, e non tardò ad arrendersi al desiderio universale.

Svizzera

Pubbllichiamo la seguente lettera di N. S. Pio IX al Nunzio apostolico di Lucerna: essa è genuina in ogni sua parte, in ogni apice, e non fu pubblicata finora per cagioni estranee alla volontà del Nunzio.

« Monsignore! Oggi deve essersi aperta la Dieta della Confederazione Elvetica, le operazioni della quale saranno con la più gran sollecitudine osservate da tutte le nazioni circostanti, perchè dalle questioni che in essa verranno risolte o almeno trattate, non può non dipendere la pace della Svizzera e la conservazione così del Patto federale, come dei particolari governi di ciascun Cantone. Ma noi, che dalla sublime altezza dell'apostolico ministero consideriamo al disopra delle ragioni politiche le condizioni religiose, Noi massimamente e con tutto l'affetto che è proprio di un padre, sentiamo nel profondo del cuore i pericoli di quella generosa nazione, vediamo le intestine discordie che l'agitano, e nella nostra umiltà innalziamo al Signore la più fervida preghiera, che, temperando il soverchio ardore degli animi, col suo spirito di consiglio e di pace, li tenga dal prorompere in aperta guerra, nè mai permetta, che di sangue fraterno si tinga il terreno della Confederazione.

» Noi preghiamo per tutti quelli che insieme con Noi invocano il nome di Dio in ispirito e verità. Noi preghiamo non meno per quelli che speriamo di vedere quando che sia congiunti a noi coi vincoli della carità più perfetta e che pur tenerissimamente amiamo per parte nostra. E quanto può risuonare la nostra voce in mezzo al tumulto delle passioni, tanto vogliamo che ella, monsignore, la faccia risuonare per ogni angolo della Svizzera. Iddio certamente che ispira nell'animo nostro questi voti, Iddio ne renderà efficace l'espressione, e ricomporre in pace i cuori turbati dallo sdegno, e feconderà con l'abbondanza della sua grazia l'apostolica benedizione che a lei, monsignore, di tutto cuore compartiamo ».

Massonia

Tra breve dee veder la luce in Lipsia un opera di Luigi Mieroslawki in lingua francese, intitolata « Dibattimenti tra la rivoluzione e la contro-rivoluzione in Polonia, per un certo che non dice che ciò che pensa, ma non può dire tutto ciò che pensa ». Nella introduzione l'autore si sforza di far conoscere le nuove relazioni che dal 1815 si sono stabilite tra la aristocrazia e la democrazia polacca. La situazione de'paesani nelle diverse contrade della Polonia viene esposta alla distesa. Gli affari di Galizia sono decifrati, sono messi in chiaro, senza nè ambagi nè giravolte. Mieroslawki riconosce che la Prussia, dal 1815 in poi, ha fatto molto per i paesani del ducato di Posen. Ella tuttavia non avrebbe dichiarato liberi se non quelli che avesse già ritrovato essere fitajuoli: con queste misure dimezzate, la Prussia avrebbe tentato di togliere a questi fitajuoli l'essere e lo spirito nazionale, e avrebbe formato de' mezzo-polacchi, non già degli Alemanni.

Dopo avere attaccato violentemente il partito aristocratico della rivoluzione polacca, Mieroslawki termina il suo lavoro con un'analisi del Panславismo.

Messico

PARTICOLARI DELLA PRESA DI MESSICO

Questi particolari son tolti da una lettera scritta da Messico il 19 settembre 1847, vale a dire quattro soli giorni dopo la presa della città. Lo scrittore è messicano, e fu testimone dei fatti che narra.

« A di 7 settembre i nostri commissari avevano rigettata le umilianti proposizioni di pace del governo americano, proposizioni presentate dal plenipotenziario Trist. Si decise di continuare la guerra. Il generale Herrera invitò e spinse il clero a provocare nel popolo la resistenza più disperata. A di 13 gli Americani mossero contro Sciapultepec e Mulin d'El-Rey, (luoghi vicini a Messico), confidenti di facilmente occupare queste posizioni; ma grande fu la sorpresa del generale Scott, nel veder per tre volte respinte le sue truppe, da un fuoco micidialissimo di cannoni carichi a metraglia e di archibugi. I nostri soldati fecero prova in questa occasione di un valore disperato, degno del nome messicano! Si ritirarono da quelle posizioni, avvicinandosi alla capitale, quando ebbero finita la polvere e la metraglia; perdettero 300 compagni, ma uccisero più di 400 Americani. Intanto il generale Sant-Ana, guastava in più luoghi la via che i vincitori doveano battere per giungere a Messico; faceva scavare fosse che empieva di acqua, faceva alzar parapetti nei luoghi più opportuni alla difesa, e faceva costruire barricate specialmente in quelle strade della città, che fanno capo alla Gran piazza: quivi la cattedrale e il palazzo del governo erano convertiti in fortezze. A di 14, in sull'alba, il nemico si pose in cammino verso la capitale: ma i nostri soldati appostati dietro le arcate di un grande acquedotto, e dietro le difese e i ripari fatti erigere dal Sant-Ana, opposero agli Americani tanta resistenza, che non poterono giungere che a ora tardissima alle porte della città; sohbene la distanza da essi percorra non fosse che di tre miglia! Giunti alle porte, non si arrischiarono a passarle: ma tutto disposero per bombardare la città; ed infatti Messico fu sotto alle bombe per 24 lunghissime ore! Questo fuoco produsse immensi danni: molti edifici rovinarono od arsero, ed un gran numero di vecchi, di donne e di bambini rimasero feriti o perirono. Ma la città resisteva valorosamente, ad onta delle centinaia di bombe che scoppiavano nel suo seno: e affidava i feroci Americani e ad essi dimostrava, che i loro proiettili non avrebbero costretta a rendersi la metropoli della Repubblica Messicana. Allora il nemico cambiò il piano dell'attacco, e si decise ad entrare in città, nelle vie barricate della quale i nostri lo attendevano a piè fermo.

Il generale Scott avea appena passate le porte di Messico, quando vide tutto il pericolo della sua situazione: la condizione degli Americani era disperata come quella dei Messicani; e da disperati le due genti pugnarono. Ma

infine il duce americano giunse alla inforcatura di due grandi strade, che fan capo alla Piazza, o persuaso di non poter procedere innanzi senza lasciar le vie coperte de'suoi soldati, entrò nel convento di Sant'Isidoro. Fortificatosi in questo edificio, ordinò ai suoi pionieri, minatori e zappatori di abbattere e far saltare in aria le case per aprirsi in linea retta una via novella fino alla Piazza. — Questo ripiego dello Scott sconcertò i Messicani: nulladimeno le truppe americane non poterono sboccare in Piazza che dopo inaudite fatiche e grandissime perdite. Appena gli Americani entrarono nella gran Piazza furono assaliti dal fuoco dei soldati messicani appostati nella cattedrale e nel Palazzo del Governo; fuoco che riuscì micidialissimo: per resistere al quale assalto, lo Scott ragunò tutte le sue truppe nella Piazza, e tirò più di cento volte il cannone a palla e a metraglia contro i suddetti edifici con grave danno dei medesimi e strage dei difensori. Ogni resistenza divenuta inutile, i nostri soldati cessarono il fuoco; e a di 15 settembre (giorno fatale!) il nemico fu signore della metropoli della Repubblica messicana.

La strage degli Americani fu grandissima: ma pure molti dei nostri, ufficiali e soldati e cittadini, perirono: nelle vie della città di Messico furono trovati più di 4 mila morti. Che calamità! Ma Messico sarà vendicato!! Noi siamo oppressi, non umiliati, non vinti. Sant-Ana, con i suoi generali e con tutte le truppe che ha potuto ragunare, si è ritirato a Guadalupe (sette miglia da Messico). Dicono sia gravemente ferito. — Migliaia d'uomini sono attruppati sulle alture che coronano la valle messicana, decisi di affamare il nemico nella metropoli, della quale egli si è con tanta audacia insignorito. Io spero che fra pochi giorni il generale Scott si accorgerà, che la conquista del Messico non è ancora finita. Se quei paesani si decidessero a rompere le dighe dei laghi!! I feraci campi di questa bella vallata sarebbero, è vero, devastati dalle acque; Messico andrebbe all'acqua, ma le truppe americane immancabilmente affogherebbero in questo artificiale diluvio »

Le previsioni dello scrittore di questa relazione cominciarono a verificarsi: Messico sarà vendicato! Il piroscalo Mac-Kim, giunto alla Nuova Orleans il 27 settembre, reca le seguenti notizie dal teatro della guerra:

« Il generale messicano Rea, alla testa di 6 mila soldati, ha ripreso Puebla de los Angeles, discacciandone gli Americani del Taylor. In questa impresa fu aiutato dal Paredes, nominato dalla repubblica ispettore generale delle Guardie Nazionali del dipartimento di Puebla. — La schiera americana del-Besanson è tutta perita al Ponte Nazionale, in uno scontro che ebbe con un corpo di 1200 guerriglieri messicani. »

Egitto

Il Governo egiziano ha indiritto ai consolati delle varie nazioni la circolare che segue:

Alessandria 2 ottobre.

« S. A. il vicerè, informato che vi ebbero testè alcuni disordini al Cairo, coll'occasione delle cose d'Italia, mi ordina di pregarla che, non essendo sua intenzione che la quiete del paese venga turbata da manifestazioni senza oggetto, le piaccia significare ai suoi nazionali di astenersi da qualunque pubblica dimostrazione, così in questa città, come al Cairo, e di avvertirli che la Polizia ha ricevuto l'ordine d'intervenire in tutti i disordini provenienti da simili dimostrazioni o derivanti da altra cagione, di dissimulare ogni assembramento, e di arrestare le persone che ne facessero parte, per condurle al rispettivo loro consolato.

« Profitto di quest'occasione, o signore, per pregarla pure di ordinare ai capitani di nave di vegliare a che i loro marinai si astengano dall'inebbriarsi e dal far risse o commettere altri disordini nella città.

« Gradisca ecc.

ARTIM BEL . . .

« Questa circolare venne provocata da alcune manifestazioni fatte dagli Italiani al Cairo, dalle quali derivarono risse, violentissime fra essi ed alcuni Tedeschi; se la Polizia non fosse intervenuta, così una lettera di Alessandria, si sarebbe avuto a deplorare la morte di parecchie persone.

POLMICA

CENNI IN CONFUTAZIONE DELL'ARTICOLO
I PIROSCALI DEL TEVERE

inserito nel N. 91 del giornale la PALLADE del 3 Nov. 1847.

Un articolo che parla della navigazione a vapore sul Tevere non poteva non richiamare la mia attenzione; imperocchè, onorato dal Governo della parte primaria nell'istituzione di questo utile mezzo di trasporto, e fin dal suo nascere incaricato della Direzione per l'andamento del medesimo, debbo interessarmi in tutto ciò che possa avervi rapporto, conoscerne perfettamente i risultati e quindi farne rispettare in ogni tempo la verità.

Il detto articolo si divide in due parti ben distinte; nella prima si scorge che il compilatore di esso non conviene sull'appalto dal Governo proposto colla Notific. pubblicata il 28 p.p. Ottobre, e vorrebbe che continuasse l'Amministrazione governativa. Nella seconda divide in tre epoche il risultato amministrativo dell'azienda e da per cosa certa (leggendosi ivi che ciò è stato provato e si prova con documenti alla mano) che nella prima epoca l'Amministrazione era perdente di sc. 20 annui, e ne tace l'Amministratore; che nella seconda l'Amministrazione era fiorente per annui sc. 10000 e ne cita per Amministratore il Sig. Giacomo Benucci; nella terza finalmente, non avendovi più azione il Benucci, la fa ancora soffrire a segno che si trova nello stato sopra descritto, ossia nuovamente perdente.

Quanto alla prima parte credo mio dovere fare osservare che, se in genere le grandi Amministrazioni dei Governi non devono appaltarsi, in ispecie ve ne ha di quelle che per utile del pubblico e dell'Esercizio debbono dai privati

essur dirotte; e fra queste io son convinto che debba esservi la nostra azienda de' Piroscali sul Tevere. Essa è un'impresa tutta commerciale, quindi l'applicarvi conviene maggiormente a quelli che sono addetti al Commercio.

Quando sul finire del 1841 fui dal Governo spedito in Francia, Inghilterra e Scozia per studiare la parte amministrativa e disciplinare di questo sistema di rimurchio e di trasporto, trovai che sul Rodano, sulla Saona, la Senna il Tanigi, la Mersay, il Claido ec: questo servizio era affidato alle società, e che i Governi altra parte non vi avevano che quella di sorvegliarne l'esatta esecuzione degli obblighi contrattati dalle compagnie col pubblico. (1). In seguito, posta quest'impresa in attopratico fra noi mi avvidi in alcuni particolari della medesima quanto più convenientemente potevasi dai privati condurre; perciò fin dal Gennaio 1845 esternali in pubblico questo mio parere che oggi con una più lunga esperienza mi faccio a confermare, sempre più convinto della sua utilità (2). Mentre pertanto sono persuaso che l'impianto di quest'azienda aveva d'uopo del braccio del Governo per essere difeso dai potenti e ripetuti assalti de'privati interessi di antichi sistemi monopolisti (3), ora, torno a ripeterlo, son d'avviso che per ridurla a perfezione e condurla nel modo più conveniente al Commercio ed all'Esercizio debbasi affidare all'industria particolare.

Passando alla seconda parte dell'articolo, cioè ai risultati amministrativi delle tre epoche dell'azienda, confesso che una notevole differenza fra loro esiste realmente, ma sostengo in pari tempo che i risultati sono diametralmente opposti a quelli riportati nell'articolo della Pallade.

È da ritenersi che l'ampia confutazione di questa parte debba assumersi dallo stesso sig. Benucci, dacchè Egli non deve permettere che il Governo, e gli impiegati che ebbero parte nell'amministrazione prima e dopo la sua Soprintendenza, sieno così mal trattati da quell'articolo, e nello stesso tempo non può Egli accettare un elogio che i fatti a Lui noti altamente disapprovano. Quindi io mi limiterò ad accennare soltanto gli errori dell'articolo medesimo, onde fin da ora sieno manifesti.

Dalla contabilità che abbraccia la prima epoca dal 4 ottobre 1842, giorno dell'attivazione del rimurchio a vapore sul Tevere, a tutto dicembre 1844 risulta che gl'introiti superarono le spese di scudi 8646. 90,6; lo che dà un annuo prodotto netto di sc. 3843 06.

L'altra contabilità comprende la seconda epoca, ove cade l'amministrazione Benucci già liquidata, cioè dal primo Gennaio 1845 al primo Gennaio 1847 ed in questa le spese superano gl'introiti di sc. 11357.38 ossia s'ebbe un deficit annuo di sc. 5678.69.

La terza epoca è quella corrente, sulla quale non può formarsi un preciso criterio perchè non abbraccia ancora il giro di un anno; ma, essendo tolta la causa della perdita della seconda epoca, non può non riprodurre un beneficio, e lo produrrà anzi molto maggiore di quello ottenuto nella prima, mentre una esperienza più lunga ha persuaso i Superiori ad introdurre ulteriori miglioramenti.

Da questi fatti, dedotti da pubblici atti esistenti presso questa Direzione de' Piroscali, presso la Direzione generale delle Dogane, presso il Tesorierato e finalmente presso la Segreteria di Stato, emerge che la millantata prova con documenti alla mano non può assolutamente sussistere; ed io fin da ora assumo sopra di me la responsabilità presso il Governo, e presso il pubblico di dimostrare falsa qualunque contraria asserzione.

Resterebbe a dirsi perchè il Benucci siasi ritirato dall'amministrazione dei Piroscali, su di che l'articolo tenta fare non piccolo sfregio al nostro Governo che vi annui; ma speriamo che il Benucci stesso seconderà le brame dell'estensore che lo stimola a manifestarne pubblicamente il motivo, potendo per ora il lettore essere contento di quello che può pensarne dopo questi cenni.

Roma 4 Novembre 1847.

ALESSANDRO CIALDI.

§1. Chi si facesse a consultare l'opera del Deputato signor Teisserenc - Etudes sur les voies de communication perfectionnées ec. Paris 1847 vi verificherebbe quanto qui sopra si asserisce. E ponendo a confronto le tavole statistiche sopra le spese di Navigazione per i rimurchiatori di quei Paesi ivi inserite, con le spese incontrate dai nostri sul Tevere si scopre un elemento di molto interesse per la parte economica de'nostri trasporti. Infatti prendendo ad esempio i Piroscali sulla Saona destinati ad equal servizio dei nostri, che quantunque per la buona costituzione di quel fiume e per essere alquanto di potenza maggiore ai nostri hanno elementi di minor spesa, pure ogni cavallo di forza effettiva di quelle macchine in pieno esercizio costa tutto compreso sc. 260.02,5 annui, e nelle nostre macchine ogni cavallo ascende alla spesa di annui sc. 161.60,5. Quindi le spese dei nostri trasporti possono essere molto più economiche di quelle, oppure lasciare un margine di beneficio all'impresa del rimurchio molto maggiore fra noi che fra loro.

§2. Delle Barche a vapore, della navigazione del Tevere e della foce di Fiumicino. Giornale Arcadico Tomi 105, 106, 107 e 108.

§3. Nell'opera citata sulla navigazione del Tevere nel capitolo primo sono riportati i grandi ostacoli incontrati nella istituzione di questo beneficio e nobile sistema di servizio pubblico.

Trovansi vendibile presso Alessandro Natali

DELLE CONSULTE ROMANA E TOSCANA CENNI DI UNO SLAVO

AVV. ANDREA CATTABENI Direttore Responsabile
ROMA TIP. DUELLA PALLADE ROMANA